don Luigi Maria Epicoco

Lc 16,1-8
Venerdì della Trentunesima Settimana
Tempo Ordinario
6 novembre 2026

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli:
«Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: "Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare".
L'amministratore disse tra sé: "Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua".
Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: "Tu quanto devi al mio padrone?". Quello rispose: "Cento barili d'olio". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta". Poi disse a un altro: "Tu quanto devi?". Rispose: "Cento misure di grano". Gli disse: "Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta". Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

(Luca 16, 1-8)

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 05/11/26

Posso decidere di impiegare il tempo che mi rimane amando

«Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza».
La storia che il Vangelo di Luca ci racconta oggi non è l'elogio della furbizia.
È la risposta più bella che Gesù si inventa per rispondere a certi pensieri che, a un certo punto, affiorano nella nostra testa.
Arrivano quando ci accorgiamo di aver sprecato tanta parte della nostra vita e di non poter più tornare indietro per aggiustare il nostro passato.
È lì che di solito ci fermiamo.
Restiamo a fissare quello che abbiamo rovinato e ci convinciamo che ormai non c'è più niente da fare.
Il passato diventa così una prigione.
E il rimpianto ne custodisce la porta chiusa.
Ma Gesù ci suggerisce un'altra strada.
Se io non posso aggiustare il mio passato, posso però decidere che cosa fare del resto della mia vita.
Posso decidere di impiegare il tempo che mi rimane amando, sapendo che quell'amore non ha il potere di cambiare il passato, ma ha il potere di riscattarmi da quel passato.
L'amministratore non può più restituire ciò che ha sperperato, ma può ancora usare ciò che ha tra le mani per farsi degli amici.
Anche noi possiamo farlo.
Possiamo prendere il tempo, le energie, le capacità che ci restano e trasformarli in bene concreto per qualcuno.
Se abbiamo sbagliato tanto nella vita, non dobbiamo semplicemente piangere tanto: dobbiamo amare tanto di più.
È questa la contropartita delle cose che non si possono più aggiustare.
Il rimorso ci lascia chiusi dentro quello che è stato, l'amore invece ci rimette in movimento verso quello che ancora può essere.
Aveva ragione la Scrittura quando ci diceva che «la carità copre una moltitudine di peccati» (1Pt 4,8).
Non li nasconde, non finge che non ci siano stati.
Li avvolge, li trasforma, li rende perfino il punto di partenza di una vita nuova.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 06/11/25

E se ci accorgessimo di non avere più il tempo di aggiustare le cose sbagliate?

Si può passare un'intera vita pensando di farla franca attraverso la nostra furbizia, o la nostra scaltrezza.
Dimentichiamo però che Dio esiste, e che prima di essere misericordioso è innanzitutto giusto.
La giustizia è la capacità di prendersi la responsabilità di ciò che abbiamo fatto, o siamo stati.
Se noi non rendessimo mai conto della nostra vita, allora noi staremo nel cuore stesso dell'inferno e **percepiremmo il male come il vero protagonista della storia**.
La pagina del Vangelo di Luca di oggi ci ricorda che prima o poi, al di là delle nostre furbizie e delle nostre scorciatoie, dovremmo rendere conto della nostra vita e assumercene le conseguenze.
Ma che cosa accadrebbe di noi se ci accorgessimo di non avere più il tempo di aggiustare le cose sbagliate che abbiamo fatto, o di riparare al danno che abbiamo causato?
La parabola raccontata da Gesù è molto chiara: un amministratore disonesto non può fingere di essere onesto, ma può fare una cosa geniale: essere più buono, più generoso, più accondiscendente, più capace di carità rispetto agli altri, nella speranza che quell'amore possa essere **la contropartita dei suoi errori**.
È un po' come dire: **non puoi aggiustare il passato ma da questo momento puoi amare di più**, molto di più, infinitamente di più.
E questo può darti l'opportunità di non finire male.
Ha ragione San Pietro quando scrive che "la carità copre una moltitudine di peccati".

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 07/11/24

Amare quanto più possibile è l'unico rimedio per i danni che si è commesso

Certe volte quando ci guardiamo ci rendiamo conto che per molto tempo abbiamo vivacchiato più che vivere, per lunghe stagioni siamo stati più furbi che onesti, per diversi anni abbiamo tirato a campare **più ancora che prendere sul serio la vita**.
Ci assale così la domanda: come faremo a emendare il passato?
Come possiamo riscattarci da tutto ciò che è stato?
Specie poi quando si è adulti e magari si è oltrepassata anche la soglia degli anni fiorenti della gioventù, **questa domanda diventa pressante**.
Gesù nel Vangelo di oggi racconta una storia particolare.
È la storia di un amministratore disonesto che sta per essere scoperto dal padrone e sa bene che fine farà.
Così invece di perdere tempo a imparare bugie da raccontare trova un modo per sopravvivere alla sciagura: conquista amici abbonando debiti a destra e a manca ai creditori del padrone.
È misericordioso per necessità dovremmo dire, anzi per scaltrezza.
Non è certo di buon esempio ma è per dire che l'unico modo per cadere in piedi dopo che si è fatto danni è cercare di **amare quanto più possibile**, perché "la carità copre una moltitudine di peccati" (1Pt 4,8).
Invece di **perdere tempo a piangerci addosso** dovremmo passare il resto del tempo che ci resta ad amare.
"Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce".

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 09/11/23

Ama di più e usa una sovrabbondanza di misericordia

La parabola dell'amministratore disonesto raccontata da Gesù nel Vangelo di oggi sembra l'elogio della disonestà.
Un uomo amministra i beni di un padrone molto ricco.
Quest'ultimo decide di togliergli l'amministrazione perché ha saputo che per anni se ne è approfittato egoisticamente.
Così l'amministratore per salvarsi dalla rovina, abbona una serie innumerevole di debiti del suo padrone per ingraziarsi il popolo dei creditori e trovare così accoglienza una volta finito in mezzo ad una strada.
Gesù chiosa questa storia con un'affermazione che lascia senza parole:
"Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce".
Perché tutto questo?
Il padrone è ovviamente Dio, e la fine dell'amministratore ha a che fare con l'imminente avvicinarsi della morte.
Quando sai che ormai hai fatto molte cose sbagliate nella vita e che non puoi più cambiarle, in che modo puoi tentare di salvarti?
Gesù dice: amando di più, e usando una sovrabbondanza di misericordia.
Questo amore e questa misericordia però non sono nostri, ma di Dio.
Egli è contento quando distribuiamo il Suo Amore ovunque anche in maniera eccessiva, perché esso è infinito e in nessun modo possiamo realmente recare a Lui alcun danno.
Quindi se pensi di aver fatto tante cose sbagliate nella vita e che non puoi più riaggiustare, comportati come quest'uomo: ama di più e perdona senza troppi calcoli sapendo che saranno proprio le persone che avrai amato e perdonato che ti salveranno nel giudizio finale.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 03/11/22

Trovare e offrire misericordia è il miglior affare che possiamo fare nella vita

Sii compassionevole verso i tuoi fratelli
perché arriverà il giorno in cui quella compassione ti salverà la vita

Il racconto della **parabola** dell'amministratore disonesto apre una grande discussione sulla proposta fatta da Gesù.
Infatti che senso ha elogiare un uomo che per tutta la vita ha rubato e alla fine della sua storia quando deve rendere conto trova un sotterfugio per non finire completamente in mezzo a una strada?

Forse la chiave di lettura più giusta nasce dal metterci nei panni di quelli che stanno ascoltando Gesù in quel momento.
Un peccatore incallito vive della convinzione di essere più furbo degli altri.
Non si concepisce come una vittima, bensì come uno che ha la capacità di intrallazzare affari a suo favore in ogni circostanza.
Proprio a persone che ragionano così Gesù sembra dire che **"essere misericordiosi" è un affare!**
Fatti furbo, sii compassionevole verso i tuoi fratelli perché arriverà il giorno in cui quella compassione ti salverà la vita!
In realtà Gesù sembra dirci che **il padrone di tutto è Dio, e tutto quello che abbiamo in questa vita è proprietà Sua.**
Se le cose che ci sono date in questa vita le usiamo in favore degli altri, allora quel Padrone potrà avere nei nostri confronti uno sguardo diverso perché il suo modo di essere Padrone è atipico: **gode non delle sue proprietà, ma della felicità dei suoi servi.**
Allora anche a te che sei abituato ad avere uno sguardo distorto sulla vita conviene vivere secondo ciò che insegna il Vangelo, perché dietro a quel modo di vivere e di ragionare è nascosto il vero affare che può salvarti la vita:

"Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce".

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 05/11/21

Fatti furbo e ama. Solo la misericordia apre le porte del cielo

L'amore non è ingenuo, è furbo.
Non per ingannare, ma anzi perché riconosce
che i conti nella nostra vita non tornano
e solo la misericordia può lasciarci aperta la via per il paradiso.

C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore.
Tutti noi almeno una volta nella vita abbiamo fatto l'esperienza di fare cose che ormai sono irreversibili.
Come bisogna vivere davanti a una cosa che non si può più cambiare?
Gesù sembra rispondere a questa domanda attraverso la storia che racconta nel vangelo di oggi.
L'amministratore di questa storia è davanti alla resa dei conti.
Il padrone si è accorto che è stato disonesto e consegnando i registri lo caccerà via.
È troppo vecchio per riciclarsi in un altro lavoro e non sa più come venirne fuori.
Allora pensa:
"So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d'olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta. Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta".
In pratica condona debiti a tutti sperando che questa gente quando lui sarà in rovina lo aiuterà.
È un modo non molto velato attraverso cui Gesù sembra suggerirci che **essere misericordiosi nella vita è l'unico modo** per trovare qualcuno che, quando ci presenteremo in paradiso, potrà aiutarci ad entrare da qualche finestra perché di sicuro dal portone non potremo.
Non è l'elogio dell'imbroglio ma un modo simpatico di ricordarci che amare non è un'ingenuità ma una furbizia.
Sembra dirci: Fatti furbo, ama!
Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza.
I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.
I santi non sono un popolo di ingenui ma un popolo di furbi, secondo il vangelo però.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 06/11/20

La vera furbizia non è accumulare, ma donare!

Il Signore è il Dio del presente e dell'eterno.
Con questa strana parabola, in cui loda un amministratore disonesto,
Gesù ci insegna come investire il tempo, anche ce ne restasse poco:
non cerchiamo di aggiustare il passato,
ma doniamo tutto, fosse anche all'ultimo istante.
Questo ci apre all'eterno già da ora.

Credo che per capire la pagina del vangelo di oggi, dobbiamo sottolineare un dettaglio che non si riesce a desumere immediatamente: **Gesù è seduto a tavola e la compagnia non è delle migliori**, infatti è seduto a tavola con pubblicani e peccatori.
Tra i tanti **discorsi** che ci riporta **l'evangelista Luca**, nella pagina di oggi Gesù racconta **una strana parabola** in cui tesse l'**elogio di un amministratore disonesto**.
C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore.
Forse il pretesto di questa parabola nasce da qualche fatto di cronaca locale conosciuto non solo da Gesù ma anche dai suoi ascoltatori.
Quest'uomo aveva rubato durante la sua amministrazione e il padrone accortosi lo vuole licenziare.
Per salvarsi il futuro escogita un'ultima disonestà:
L'amministratore disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: Tu quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d'olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta. Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta.
Se per tutta la vita ha preso per sé, alla fine per salvarsi la vita dona (condona) agli altri.
È questa la scaltrezza che deve avere un peccatore che si converte.
Infatti Gesù sembra suggerire che **la vera furbizia non è accumulare ma donare**, perché **solo il dono ci salva il futuro.**
Non importa quindi di ricostruirsi la fedina penale perduta, importa **che cosa vogliamo farne del tempo che rimane.**
Sta suggerendo ai suoi commensali come comportarsi da quel momento in poi.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 08/11/19

La misericordia è l'unica via per entrare in Paradiso

Amare e perdonare non sono lo stile di vita degli ingenui,
ma lo sguardo di chi usa già su questa terra la misura del cielo.

Tutti noi almeno una volta nella vita abbiamo fatto l'esperienza di fare cose che ormai sono irreversibili.
Come bisogna vivere davanti a una cosa che non si può più cambiare?
Gesù sembra rispondere a questa domanda attraverso la storia che racconta nel vangelo di oggi.
«C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore».
L'amministratore di questa storia è davanti alla resa dei conti.
Il padrone si è accorto che è stato disonesto e consegnando i registri lo caccerà via.
È troppo vecchio per riciclarsi in un altro lavoro e non sa più come venirne fuori.
Allora pensa:
"So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: u quanto devi al mio padrone? Quello rispose: Cento barili d'olio. Gli disse: Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta. Poi disse a un altro: Tu quanto devi? Rispose: Cento misure di grano. Gli disse: Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta".
In pratica condona debiti a tutti sperando che questa gente quando lui sarà in rovina lo aiuterà.
È un modo non molto velato attraverso cui Gesù sembra suggerirci che **essere misericordiosi nella vita è l'unico modo** per trovare qualcuno che, quando ci presenteremo in paradiso, potrà aiutarci ad entrare da qualche finestra perché di sicuro dal portone non potremo.
Non è l'elogio dell'imbroglio ma un modo simpatico di ricordarci che **amare non è un'ingenuità ma una furbizia**.
Sembra dirci: Fatti furbo, ama! Non essere egoista, ti conviene! Perdona, non si sa mai!
«Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».
I santi non sono un popolo di ingenui.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 10/11/17

Hai commesso degli errori?
Fai come l'amministratore del Vangelo di oggi

Certe volte quando ci guardiamo ci rendiamo conto che per molto tempo abbiamo vivacchiato più che vivere, per lunghe stagioni siamo stati più furbi che onesti, per diversi anni abbiamo tirato a campare più ancora che prendere sul serio la vita.
Ci assale così la domanda: **come faremo a emendare il passato?**
Come possiamo riscattarci da tutto ciò che è stato?
Specie poi quando si è adulti e magari si è oltrepassata anche la soglia degli anni fiorenti della gioventù, questa domanda diventa pressante.
Gesù nel Vangelo di oggi racconta una storia particolare.
È la storia di un amministratore disonesto che sta per essere scoperto dal padrone e sa bene che fine farà.
Così invece di perdere tempo a imparare bugie da raccontare trova un modo per sopravvivere alla sciagura: **conquista amici abbonando debiti** a destra e a manca ai creditori del padrone.
È misericordioso per necessità dovremmo dire, anzi **per scaltrezza**.
Non è certo di buon esempio ma è per dire che **l'unico modo per cadere in piedi dopo che si è fatto danni è cercare di amare quanto più possibile**, perché "la carità copre una moltitudine di peccati" (1Pt 4,8).
Invece di perdere tempo a piangerci addosso dovremmo **passare il resto del tempo che ci resta ad amare**.
"Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce".